

FRONTIERE BLOCCATE. Marinaro (Pds): «Il governo ritiri il decreto»

Figli in provetta Guzzanti: «Limiti agli esperimenti»

È necessario emanare al più presto la legge per disciplinare l'attività dei centri che oggi praticano le tecniche di procreazione assistita senza controllo. È quanto ha auspicato il ministro della Sanità commentando l'episodio del giovane affetto da una malattia che determina la completa assenza di spermatozoi e che è riuscito a diventare padre, grazie ad un intervento sperimentale di fecondazione artificiale. «Se la legge fosse già effettiva», ha precisato Guzzanti, «non è detto che questo tipo di procreazione sarebbe stata autorizzata». Intanto mercoledì la commissione Affari sociali ha dato via libera alla proposta di legge sull'istituzione di una commissione bicamerale di inchiesta sulla biotecnica. «Quando anche anche l'Asia darà il semaforo verde si concluderà finalmente il lungo sonno del Parlamento in materia», ha dichiarato Giovanni Melandri. «Dopo anni di completa cecità», ha detto Melandri, «con questa commissione, dotata degli stessi poteri di inchiesta dell'autorità giudiziaria nel settore dell'ingegneria genetica, delle biotecnologie, dei trapianti, della riproduzione medicamente assistita, si potrà far luce su un mercato ormai impazzito».



Tano D'Amico

Rimini, colpiti politici e il capo dei vigili

Concorso truccato Manette ai vip

NOSTRO SERVIZIO

■ RIMINI Non capita tutti i giorni che un comandante dei vigili urbani venga arrestato davanti a 1.800 giovani impegnati con poca speranza di successo (21 posti in tutto) nella ricerca di un posto in Comune. E che poco dopo venga arrestato anche un assessore comunale. È successo ieri mattina a Rimini in un grande salone della fiera. A fare la domanda a dire la verità erano stati 4.450 giovani ma c'era già stata una selezione con i «unicati». La selezione vera, però, era stata un'altra. Venti ragazzi erano andati a scuola, una scuola molto ma molto privata per imparare le risposte giuste alla marea di quiz cui avrebbero dovuto rispondere.

matinata i funzionari hanno perquisito le case di altre persone coinvolte in questo giro. Saranno state trovate prove precise. Per questo motivo sono stati arrestati i messi a differenza del comandante dei vigili agli arresti domiciliari il nipote del comandante Giancarlo Cicala l'assessore Giorgio Abbati 45 anni delegato alle attività economiche l'ex assessore Stefano Barbanti prima del Pri ed ora consigliere comunale per il Polo «unicati». La selezione vera, però, era stata un'altra. Venti ragazzi erano andati a scuola, una scuola molto ma molto privata per imparare le risposte giuste alla marea di quiz cui avrebbero dovuto rispondere.

Nome famoso

Il nome più famoso nella lista degli arrestati nella capitale del turismo da spiaggia è senz'altro quello di Carlo Barbera il capo dei vigili urbani al suo posto già da 11 anni. Degli anni 70. Non è certo la prima volta che il suo nome finisce sui giornali. Fu indicato infatti (anche allora era in cima alla lista) in una lista dei «chiaccherati» che è stata senza dubbio un'anticipazione portata nel nulla o quasi forse perché i tempi non erano maturi di Tangentopoli. L'ultima volta fu nel 1982 fu preso dall'allora segretario nazionale del Pci Nando Piccini. Voleva mettere fine ad una serie di «chiacchiere» e «scandali» in nome di coloro che rappresentavano i veri «snodi» del potere riminese. Oltre al Barbera c'era un magistrato dirigente di uffici pubblici responsabili di una Capitale nera di porto.

Per un posto

Sono arrivati da tutta Italia ieri per quel posto in Comune. Volevano diventare «assistenti di economia amministrativa» stipendio non alto ma sicuro. Hanno fatto in tempo ad entrare tutti nella sala immensa che accoglie anche i congressi di partito i meeting di Comunione e liberazione i fiere sulle discoteche. Appena il tempo si sedeva ed ecco la novità. Si presentano decine di funzionari che subito bloccano le porte in alto fra coloro che debbono controllare il corretto svolgimento del concorso e naturalmente il capo della commissione Carlo Barbera classe 1933. Suo fratello è il capo dei vigili di Bologna e non è molto amato dai sottoposti.

Davanti a tutti il Barbera viene arrestato. Gli dicono che quello del concorso è soltanto l'ultimo di diciannove capi di accusa. Il resto riguarda abusi edilizi non denunciati, multe strappate ecc. Viene portato via subito.

I funzionari hanno una lista di nomi per la precisione venti. Chiamano i giovani uno per uno. Li perquisiscono ed addosso a loro trovano le risposte ai quiz che avrebbero ricevuto poco dopo. Preparati erano davvero. Sarebbero stati a lezione dal nipote del comandante dei vigili venticinquenne. Si giorni annuncia la Finanza e dispiace tanto ma il concorso è sovrappeso. I ragazzi quelli che avevano fatto anche centinaia di chilometri con la speranza di trovare finalmente una busta paga se ne tornano a casa. I venti che invece avevano le risposte giuste sono stati denunciati. Fra questi di dice anche molti nomi della Rimini bene. Assieme a loro i funzionari hanno denunciato anche dieci funzionari pubblici. Nella stessa

Operazione si rivelò almeno nell'immediato quasi un boomerang. Solo alcune delle persone «chiaccherate» furono mandate ad altre città. Altre restarono in loco. Fra questi l'innatacabile Carlo Barbera. Davanti ai giudici finì soltanto una persona un vigile urbano che aveva osato mettere in bacheca nella sede dei vigili urbani alcuni articoli che parlavano della lista dei «chiaccherati». Fu querelato dal suo comandante. Lo chiamarono quello il «processo del lunedì» perché le udienze si tenevano solo il primo giorno della settimana. Il vigile alla fine fu assolto e per il comandante lo smacco fu grosso.

Altri guai più pesanti arrivarono per Barbera pochi anni dopo. Fu arrestato perché un verbale su una «pizzina a taglio» sarebbe risultato falsificato. Fu condannato in primo grado poi assolto ed è tornato subito al suo posto di comando. Nella vicenda resta un dubbio che avrebbe dovuto vincere il ventunenne funzionario pubblico. Nella stessa

Immigrati, il «tetto» di Dini Massimo 40mila ingressi. Pds: «Che confusione»

Allarme Caritas per il racket delle prostitute

Allarme prostituzione tra gli immigrati. A lanciarlo è la Caritas italiana che, coinvolgendo altre associazioni umanitarie (come la Fondazione Migrantes e l'Uami) ha avviato i primi interventi di recupero per le ragazze sfruttate. Preoccupa soprattutto la crescita dello sfruttamento della prostituzione minorile. Uno studio dell'associazione stima che il 60% delle prostitute in Italia siano immigrate, 26 mila straniere per un business annuo di oltre 3 mila miliardi. Le aree di provenienza risultano essere l'Est europeo e l'Africa. Secondo la Caritas, inoltre, esistono nelle città italiane quartieri in cui interi alberghi lavorano solo per questa «clientela». Le ragazze che sono riuscite a spezzare un controllo fatto di ricatti e pestaggi, dice la Caritas, hanno parlato di protettori che esigono fino a un milione al giorno.

Porta la data del 5 settembre ed è lo schema di decreto sui «flussi» degli immigrati elaborato dal governo. Vi si dice in sostanza quanti stranieri possono entrare in Italia per motivi di lavoro (25mila per il 1995) o per ricongiungersi alle famiglie (15mila). Marinaro (Pds): «Sono stupefatta, forse non si sono accorti che il 1995 ce lo abbiamo alle spalle. Sarà meglio che il governo ritiri questo decreto per presentare quello sul '96».

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA Dopo tante polemiche salta fuori che pochi giorni fa senza fare rumore il governo ha predisposto un decreto per fissare i «tetti» degli immigrati ammessi in Italia. Iniziativa più che lecita (prevista dalla legge Martelli) ma le circostanze in cui il decreto è stato elaborato e i contenuti che lo distinguono appaiono un poco straganti. Il testo si compone di quattro articoli e tecnicamente è la programmazione dei flussi di ingresso cioè indica quanti immigrati possono entrare in Italia. Così vi si legge che per il 1995 (anno notoriamente vigente al termine) è consentito l'ingresso nel nostro paese a 25mila lavoratori extracomunitari al massimo (decimati per occupazioni a tempo indeterminato e quindicimila a tempo determinato) inoltre si stabilisce che gli stranieri desiderosi di entrare in Italia per riunirsi alle proprie famiglie non possono essere più di 15mila. Cosa c'è di strano? Premettiamo che indicazioni del genere dovrebbero essere elaborate ogni anno così come dice la Martelli. E, in effetti, ciò è sempre stato fatto, tranne in un caso durante il governo Berlusconi. Adesso il governo ha deciso di rimediare alle dimenticanze del precedente esecutivo ma lo fa prendendo un'iniziativa che appare di difficile lettura. Infatti, prima di tutto stabilisce «tetti» riferiti a un anno che ormai si avvia alla conclusione (con la precisa indicazione che nell'ultimo trimestre del '95 gli ingressi non potranno essere più di 5mila) e contemporaneamente fissa addirittura un limite al «ricongiungimento familiare» che non è mai avvenuta in precedenza. All'elaborazione del decreto che reca la data del 5 settembre scorso hanno partecipato i ministri degli Esteri dell'Interno del Bilancio e del Lavoro. Ieri evidentemente alludendo a questo testo (su cui devono esprimere un parere anche le competenti commissioni di Camera e Senato) il ministro Tiziano Treu (Lavoro) ha detto che «per il prossimo quadriennio non potranno entrare più di 40 mila extracomunitari, la metà dei quali a tempo determinato e non più di 25 mila l'anno».

«Che confusione» - «Che confusione qui ormai ognuno dà i numeri che preferisce» ha commentato nel pomeriggio Francesco Marinaro, responsabile Pds dell'Ufficio immigrazione. Questa non è una programmazione ma non ha nessun senso. Treu è una persona seria e allora sarebbe meglio che suggerisse al resto del governo di ritirare lo schema di decreto per formularne uno nuovo relativo al 1996. Francamente mi sembrerebbe la cosa più sensata. Non si piacciono poi le polemiche sulle norme elaborate dalla destra - votate dalla commissione Affari costituzionali della Camera. Duri i commenti delle Acli («Esprimiamo il nostro profondo dissenso») Fausto Bertinotti (Prc) «Qui si rischia di fare dell'Italia un paese incivile». E Martelli ha scritto a Scalfaro: «La mia legge contiene tutti gli strumenti per governare l'immigrazione».

Concerto nel carcere davanti a 300 detenuti. Un trionfo: «Siamo orgogliosi di te e anche di Bassolino» Pino Daniele tra i reclusi di Poggioreale

Pino Daniele e la parte più sfortunata di Napoli. Un incontro eccezionale, vissuto tra le mura del carcere di Poggioreale, immensa città del dolore e della disperazione, avvenuto grazie al sindaco Bassolino. E c'era anche lui, ieri pomeriggio, nella chiesa del carcere trasformata in teatro per l'esibizione del cantante davanti a poco più di trecento detenuti. Un incontro teso, commosso, consapevole tra chi sa cosa è la disperazione e chi la vive sulla propria pelle.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA CIARNELLI

■ NAPOLI «Mo ci vado ho pensato. Ed eccomi qui. Per suonare qualche canzone, per stare un po' con voi, per parlarvi e spiarvi come faccio musica. Le cose che scrivo in fondo possono servire per dimenticare anche solo per poco. L'amarè della vita possono aiutarci a riflettere e a stare meglio». L'applauso che parte dai banchi della chiesa di Poggioreale è assordante. Doloruso e liberato. Pino Daniele che pare scolorire di pubblico ed è abituato a restare qui per un pomeriggio speciale. Qui si sono preparati con cura. Indossano il vestito buono che in carcere spesso è solo una tuta. Si sedono ordinatamente nei banchi seguendo l'indicazione delle guardie ma possibilmente vicino agli amici. Si stringono anche in otto o

dieci su una panca. Solo quella dove si sedono i «femminelli» se ne sta in parte vuota. Le dure regole non scritte del carcere sono simili a quelle della società che è fuori queste mura. E non prevedono familiarità con chi appare come un diverso.

Un coro spontaneo

Con «na tazzulella e caffè» l'irripetibile concerto ha inizio. Alle mani a ritmare il coro è a seguire. In prima fila c'è Antonio Bassolino che è stato l'eccezionale «impresa» dell'evento. Pino Daniele aveva affermato che sarebbe tornato a cantare a Napoli solo in una occasione speciale. E il sindaco della città ricordandosi la richiesta che gli avevano fatto dice tutti quando si era recato a trovarlo per il Natale. Il proposito il musicista di esibirsi proprio a Poggioreale. Per superare le questioni burocratiche c'è voluto un po' di tempo e la fatica col laboratorio del direttore del carcere ma alla fine. L'incontro dei due è stato un momento indimenticabile. Solo con la sua «hitler» sull'un provvisorio palcoscenico figura l'uscita fra le immagini di due santi di pinto sulle pareti. L'inequitato figlio di questa città ha indossato di notte una zazzale. Le volte di l'acqua sa. Ho urlato la disperazione e la voglia di una vita migliore. E la nostalgia si è toccata quasi fisicamente quando le note di «Terra mia» arrivano dopo «I so pazzo» e «Chi tiene o mare». La giacca nera diventa superflua nell'atmosfera sempre più calda. Pino Daniele beve un bicchiere d'acqua riprende fiato e sollecita richieste. Di tante canzoni che ho scritto finisco che non me ne ricordavo nessuna. E poi le parole: «Niente paura. Le richieste arrivano a raffica. Tutte soddisfatte. Lui abbandona per un attimo la chitarra avvicina il pubblico e dice «grazie ragazzi». Poi riprende lo strumento e attacca «Se mi vuoi». È prima di intonare «Napule» che chiede: «A chi vogliamo dedicarla?». A tutti quelli che amano questa città». A Bassolino «risponde la platea che ormai ha applausi sossianiti, oltremisurati e visibile commoimento sembra essere tutti sul palco scintille. L'incantesimo. «O se irrafone chiude il concerto. Sono passate quindi le canzoni e un'ora e mezzo dall'inizio l'ortografia non vorrebbe lasciare la postazione. Gli altri detenuti che hanno ascoltato il concerto di alle loro celle e continuano a stare dietro le sbarre, grida che si scendono quella che al momento è la loro vita monotona scandita dai tempi di un carcere. Pino Daniele

le stanco e sudato ma visibilmente soddisfatto applaude ai suoi fans. «Grazie di cuore ragazzi. Grazie di cuore veramente. Ma a dire grazie a lui e al sindaco ci hanno pensato i detenuti. Uno di loro va al microfono e a nome di tutti dice a Daniele: «Siamo orgogliosi di te di quello che fai e dell'onore che dai a tutta la città. Sappiamo che se il nostro Pino Daniele è stato qui lo dobbiamo al sindaco che è l'uomo del rinnovamento di questa città. A tutti e due l'abbraccio della città di Poggioreale e perché non dimentichino ecco due quadri dipinti nel laboratorio del carcere da uno di noi».

Per i ragazzi di portoferra

Con due paesaggi campestri sotto il braccio Antonio Bassolino e Pino Daniele stringono le ultime mani. Il cantante va via (oggi è a Roma in concerto con Pat Metheny) con la promessa di una nuova performance. Questa volta in portoferra dedicata ai ragazzi di Napoli «cittadini che amo di più». Il sindaco ricorda che suo dovere è rappresentare anche la parte di cittadini che più soffre e che non va mai dimenticata perché trasformare la città significa anche trasformare il destino di chi è stato più sfortunato.



Pino Daniele

Riccardo Muscetto